

COSTRUIAMO UN TEMPIO PER IL SIGNORE

«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. **Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme**, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”» – 2Cr 36,23

Prima di parlare del Tempio di Gerusalemme diciamo due parole su come sono nati i luoghi di culto, i «santuari», nella storia della salvezza.

Gli antenati dei *santuari* sono gli altari. Dell'*altare* di parla specificatamente per la prima volta in Gen 8,20 quando Noè, finito il diluvio offre un sacrificio di ringraziamento al Signore immolando animali vari e uccelli. Se ne parla in modo implicito quando si parla delle offerte di Abele e di Caino, accettate da Dio le prime, rifiutate le seconde (Gen 4,3-4), infatti si presuppone che entrambi abbiano presentato le loro offerte su un altare in quanto l'altare è il luogo sacro dove veniva presentato ciò che si voleva offrire a Dio. Esso rappresenta visibilmente Dio, per questo esso è sacro.

Gli altari erano fatti di mattoni di terra o di pietra (Es 20,24-26). I primi altari ricordati dalla Bibbia sono posti o su un'altura (Gen 12,8) o sotto un albero (Gen 13,18). Gli altari non sono solo eretti per sacrificare al Signore, ma anche per commemorare una sua manifestazione avvenuta in quel luogo (Gen 12,7; 35,1.7)

Gen 12,7 Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso.

Gen 35,1 Dio disse a Giacobbe: «Alzati, va' a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi Esaù, tuo fratello».

Gen 35,7 Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo «El-Betel», perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello

E così che poi nascevano i santuari attorno a questi altari o stele sacre commemorative di una teofania del Signore, presso alberi sacri o alture sacre. Il CCC parlando della preghiera di Abramo

CCC 2570 Non appena Dio lo chiama, Abramo parte “come gli aveva ordinato il Signore” (Gen 12,4): il suo cuore è tutto “sottomesso alla Parola”; egli obbedisce. L'ascolto del cuore che si decide secondo Dio è essenziale alla preghiera: le parole sono relative rispetto ad esso. Ma la preghiera di Abramo si esprime innanzitutto con azioni: **uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore.**

Come sarebbe bello in questa nostra preparazione alla s. Pasqua che rivisitassimo tutta la nostra vita: dalla prima infanzia all'oggi della nostra vecchiaia, delimitandone le epoche di essa più significative e per ciascuna di esse ci fermassimo a costruire come Abramo “un altare” di ringraziamento, di lode, di riconoscimento del suo amore che in quelle epoche era presente, ma io forse assente a Lui, ma ora rivisitando quel tempo passato ne riconosco la presenza e lo ringrazio costruendo un piccolo altare di ringraziamento e di lode al Signore nel mio cuore.

Dapprima nella storia di Israele si poteva sacrificare al Signore dovunque:

Es 20 ²⁴ Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. ²⁵ Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana.

Durante l'esodo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, il Signore ordinò a Mosè di costruirgli un santuario mobile che li avrebbe accompagnati, come segno della sua presenza, nel cammino:

Es 25 ¹ Il Signore disse a Mosè: ² «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. ³ Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, ⁴ tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatta, di bisso e di pelo di capra, ⁵ pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, ⁶ olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, ⁷ pietre di ònice e pietre da incastonare nell'*efod* e

nel pettorale. ⁸ **Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.** ⁹ Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.

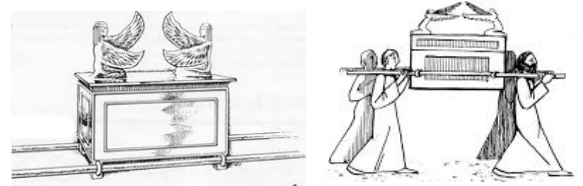
Di questo santuario mobile e, in particolare, dell'arca dell'alleanza parleremo più avanti.

Dopo la conquista della Palestina, nonostante questo santuario mobile voluto dal Signore, di fatto si svilupparono diversi altri luoghi di culto. David per motivi non solo religiosi, ma anche politici, desiderava che ci fosse un unico Tempio a Gerusalemme e un unico altare. Salomone e i successori proseguirono la politica della centralizzazione del culto a Gerusalemme (1Re 8,64; 2Re 23,8-9), ma con fatica: solo il Deuteronomio sanzionerà la legge dell'unicità dell'altare:

Dt 12 ¹ Queste sono le leggi e le norme, che avrete cura di mettere in pratica nel paese che il Signore, Dio dei tuoi padri, ti dà perché tu lo possieda finché vivrete sulla terra. ² Distruggerete completamente tutti i luoghi, dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dèi: sugli alti monti, sui colli e sotto ogni albero verde. ³ Demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dèi e cancellerete il loro nome da quei luoghi. [...] ¹³ Allora ti guarderai bene dall'offrire i tuoi olocausti in qualunque luogo avrai visto; ¹⁴ ma offrirai i tuoi olocausti nel luogo che il Signore avrà scelto in una delle tue tribù; là farai quanto ti comando.

Ma veniamo adesso a parlare dell'ARCA DELL'ALLEANZA.

Come abbiamo già accennato, durante il tragitto della liberazione del popolo di Dio nel deserto, il Signore diede istruzioni precise a Mosè per costruire il suo santuario. Tali indicazioni sono riportate dal capitolo 25 dell'Esodo in poi.



L'ARCA DELL'ALLEANZA costituiva la parte più importante di

questo santuario mobile ed era costituita da una cassetta di legno di acacia. L'arca era coperta dal **PROPIZIATORIO** [*kaporet*] una lastra d'oro puro avente le sue stesse dimensioni, e sormontata alle estremità da due cherubini ad ali spiegate (unica eccezione alla realizzazione di statue o dipinti di persone o angeli della legislazione ebraica che non ammetteva, per proteggersi dal paganesimo, di raffigurare persone e animali:

Dt 4 ¹⁵ Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, ¹⁶ perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina...

Il **PROPIZIATORIO** era ritenuto come il trono di Dio e veniva asperso dal sangue della vittima sacrificale, una volta l'anno nel giorno dell'espiazione. Da lì il Signore parlava a Mosè quando sulla dimora calava la nube e in essa Mosè parlava «faccia a faccia» con Dio che appariva come una nuvoletta che si poggiava sul **PROPIZIATORIO** (cf Lev 16,2).

All'interno della cassa erano conservati un vaso d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che era fiorita e le Tavole della Legge.

Eb 9 ⁴ [...] l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. (cf Dt 10,1-5).

Tuttavia, al momento dell'inaugurazione del Tempio di Salomone non conteneva altro che le Tavole della Legge (cf 1Re 8,9; 2Cr 5,2-10).

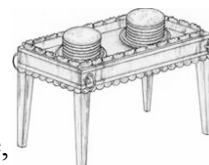
Per custodire l'Arca dell'Alleanza quando il popolo stazionava nelle tappe del suo cammino nel deserto, il Signore ordinò di costruire una tenda chiamata "**LA DIMORA**" [*Shekhinah*], in latino **TABERNACULUM** che era propriamente la tenda del comandante di un accampamento militare. Da qui l'origine del nome che attualmente diamo al luogo dove viene riposa la s. Eucaristia.

Poi vi erano un insieme di bastoni di legno che dovevano formare il **RECINTO** attorno alla Dimora. Entrati nel recinto vi era uno spazio nel quale erano situati un **ALTARE** per i sacrifici, una **CONCA PER L'ACQUA** della abluzioni rituali, in questo spazio potevano entrare anche gli altri ebrei non appartenenti alla tribù di Levi, all'interno di questa tribù, la famiglia dei discendenti di Aronne rappresentava la classe sacerdotale, gli appartenenti alle altre famiglie erano addetti al servizio del culto.

La **DIMORA** era formata in due parti, nello spazio della prima parte, a cui si accedeva attraverso una tenda, entrando vi era la **MENORAH**, il candelabro a sette bracci divenuto il simbolo della liturgia ebraica. Nelle sette lampade della **MENORAH** c'è il simbolo della creazione dell'universo in sette giorni. La luce centrale rappresenterebbe il sabato. I sette bracci sarebbero i sette cieli inondati dalla luce di Dio. Sette sono anche gli occhi di Dio che scrutano il mondo (Zc 4,10). Nell'Apocalisse, Giovanni vede l'Agnello come immolato, con sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5,6).



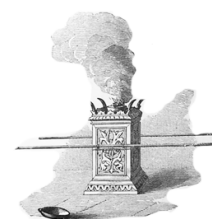
Questo primo spazio della **DIMORA** era chiamato «**IL SANTO**» e in esso c'era anche un tavolo su cui venivano posati i «pani della proposizione» o più letteralmente tradotti i «pani della presenza»: **«Sulla tavola collocherai i pani dell'offerta: saranno sempre alla mia presenza»** (Es 25,30), questi pani dovevano essere rinnovati ogni sabato:



Lv 24 5 Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di *efa*. **6** Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore. **7** Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore. **8** Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza. **9** I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. È una legge perenne».

I dodici pani ricordavano le dodici tribù di Israele e dovendo stare sempre davanti all'Arca significava che Dio aveva sempre davanti a Sé il suo popolo, l'incenso sui pani significava che essi erano offerta di soave profumo per il Signore

Nel **SANTO** oltre che alla **MENORAH** e al **TAVOLO DEI PANI DELLA PROPOSIZIONE** vi era **L'ALTARE DELL'INCENSO** dove bruciava notte e giorno l'incenso in onore del Signore:



Es 30 7 Aronne brucerà su di esso l'incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina quando riordinerà le lampade **8** e lo brucerà anche al tramonto, quando Aronne riempirà le lampade: **incenso perenne** davanti al Signore per le vostre generazioni. **9 Non vi offrirete sopra incenso estraneo, né olocausto, né oblazione; né vi verserete libazione.**

L'incenso da offrire al Signore su questo altare doveva essere purissimo e non erano ammessi altri odori da bruciare in esso e quest'incenso per l'adorazione non poteva essere usato per usi profani, pena la morte:

Es 30 34 Il Signore disse a Mosè: «Procùrati balsami: storace, ònice, galbano come balsami e incenso puro: il tutto in parti uguali. **35** Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l'arte del profumiere, salata, pura e santa. **36** Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. **37** Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. **38** Chi ne farà di simile per sentirne il profumo sarà eliminato dal suo popolo».

L'incenso da offrire al Signore non poteva essere usato per nessun altro impiego profano, ma solo per il Signore, «profumo soave per il Signore» (Lv 2,2; 6,8).

L'incenso richiama l'atteggiamento di offerta e di sacrificio del credente verso Dio. Questo atto simbolico per essere vero e non una vuota cerimonia come spesso lamentano i profeti nell'Antico Testamento, deve essere segno di un vero spirito interiore che offre se stesso come «profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio» (Fil.4,18) per poter camminare «nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2).

“Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi” (Ap 8,3-4).

L'altare dell'incenso era a ridosso della tenda che delimitava il **SANTO** e attraverso la quale si accedeva al **SANTO DEI SANTI**, il luogo più sacro del tabernacolo, di forma cubica, dove veniva riposta l'Arca dell'Alleanza,

come abbiamo già detto sopra. In questa parte più sacra del tabernacolo, vi entrava una sola volta l'anno il sommo sacerdote nel girono dell'espiazione.

In base all'ordine decrescente di santità si può quindi vedere la Tenda come composta di tre zone, il Santo dei Santi, il Santo e il Cortile: l'antica tradizione della teofania al monte Sinai (Es 19-24) ne è l'archetipo immediato. Difatti anche il Sinai in quell'occasione era delimitato (Es 19,12), e diviso in tre zone di differente santità: la sua sommità ardente, da cui usciva la voce di Dio (Es 19,20) e su cui solo Mosè poté salire (Es 19,20b; 34,2b); le sue pendici coperte dalla nuvola, cui poterono accedere, in compagnia di Mosè, i settanta anziani e i sacerdoti, cioè Aronne e i suoi figli Nadab e Abiu (Es 24,1); la base del monte, sotto la nuvola, dove Mosè eresse l'altare e le dodici stele (Es 24,4).

In un suo testo, in cui interpreta in modo allegorico ogni elemento del tabernacolo dell'Esodo, il beato Giovanni Ruysbroeck, interpreta così l'altare dei sacrifici con i suoi anelli per le stanghe che servivano al suo trasporto:

– Il **primo anello** in noi, è che **consideriamo amorosamente l'amore eterno di Dio, nel quale noi abbiamo vissuto fino ad oggi e nel quale siamo stati eletti dall'eternità.**

Il **secondo anello** consiste per noi **nel considerare che da tutta l'eternità, per amore, è piaciuto a Dio di mandare il suo Figlio Unigenito nella nostra natura, perché Egli ci desse i suoi insegnamenti in parole e opere, e perché soffrisse l'amara morte per noi.**

Questi sono i due anelli d'eternità, fissati ai due corni di uno dei lati dell'altare della nostra unità.

Attraverso questi due anelli ciascuno potrà passare una barra, che non sarà distrutta che per colpa nostra. **È la ferma confidenza, nel cuore di ciascuno, che egli è stato eletto e amato dall'eternità, e che, per suo amore, Dio si è fatto uomo e ha sofferto la morte.** Questa confidenza unita ad un pieno abbandono dovrà essere conservata fino alla morte: così il lato destro dell'unità è ben guarnito e la barra resta nei suoi anelli per sempre.

Il terzo anello **ci fa considerare l'amore attuale di Dio per noi e ci ricorda che Egli ci dona ogni giorno e vuole donarci a ciascuna ora tante grazie e benedizioni**, e inoltre che per questo noi possiamo meritare di vivere eternamente con lui.

Il quarto anello per noi sarà considerare che, per amore, Dio vuole donarsi Lui stesso a noi in ricompensa, affinché noi possiamo gioire di Lui eternamente, con tutto ciò che Egli ci ha meritato nella sua umanità, secondo quanto ne siamo capaci, TUTTO COME SE L'AVESSIMO COMPIUTO NOI STESSI. [...] Ci sarà anche in questo lato una barra capace di essere infilata negli anelli e di unirli solidamente. **Questo significa che occorre amare Dio con un cuore libero, al di sopra di tutte le cose e, per un umile servizio, obbedire sempre ai suoi comandamenti e a quelli della Santa Chiesa, e così perseverare fino alla morte.** Fintanto che queste barre rimangono fissate nei loro anelli, la nostra vita è assicurata e riparata da tutto ciò che potrebbe essere di ostacolo. [...] noi possiamo portare l'altare della nostra unità sensibile dovunque vogliamo [...] e possiamo offrirci a Dio, dovunque noi siamo. [G. RUYSBROECK, *Il libro del tabernacolo spirituale*, Cap. VII).

Quando il popolo di Dio entrò nella terra promessa l'**ARCA DELL'ALLEANZA** aprì la strada dividendo le acque del Giordano e permettendo al popolo di passare all'asciutto (Gs 4,10-1), in seguito, durante la conquista della Palestina e la stabilizzazione in essa, l'Arca dell'Alleanza e la tenda della sua Dimora vagavano di luogo in luogo. Durante le battaglie l'Arca accompagnava l'esercito del popolo di Dio (cf Gs 6). In 1 Sam 4-5 si racconta come, ai tempi di Samuele, ultimo giudice d'Israele vissuto intorno al 1000 a.C., avendo l'esercito israeliano perso una battaglia contro i filistei, mandarono a prendere l'Arca dell'Alleanza, quando l'Arca giunse all'accampamento, gli ebrei lanciarono un tale urlo di gioia che l'esercito filisteo si spaventò, scoppiò la battaglia, ma gli ebrei furono sconfitti e l'Arca fu sequestrata dai filistei e portata nella loro città ad Asdod nel tempio del dio pagano Dagon. Fu un momento tremendo per la fede d'Israele che ne fu sconvolta. Ma il sequestro dell'Arca, durò ben poco perché i filistei trovavano ogni mattina il loro idolo per terra e il popolo fu colpito dal flagello delle emorroidi e da una infestazione di topi, per cui alla fine i filistei restituirono agli israeliti la loro Arca pagando anche una forte ammenda e inoltre 70 filistei che avevano guardato dentro l'Arca morirono (1Sam 5-6).

Momento di grande festa per il popolo ebreo fu quando il re David introdusse l'Arca dell'Alleanza a Gerusalemme. Ma questo momento felice fu preceduto da un altro sconcertante. Durante il tragitto per Gerusalemme, l'Arca, portata da dei buoi, si stava piegando e Uzza, figlio di Abinadab, nella cui casa aveva sostato per diverso tempo, stese la mano verso l'Arca per non farla cadere e morì fulminato sul colpo dall'«ira di Dio» perché non aveva rispettato la legge che vietava a chiunque che non sia sacerdote di toccare l'Arca. David si spaventò e non volle introdurre l'Arca a Gerusalemme, ma **fu portata alla casa di Obed-Edom dove rimase tre mesi** ricolmando di ogni benedizione questa casa. Visto questo David riprese coraggio e farà portare l'Arca a Gerusalemme cantando lui stesso e danzando vestito solo di un efod davanti alla Arca che veniva introdotta in città. Mikal figlia di Saul si scandalizzò di lui perché danzava mezzo nudo davanti anche alle serve, ma David le disse: «L'ho fatto dinanzi al Signore...; ho fatto festa davanti al Signore, anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso le serve di cui tu parli, proprio presso di esse, io sarò onorato» (cf 2Sam 6; 1Cr 15-16).

Il re David desiderava ardentemente costruire una dimora stabile per l'Arca dell'Alleanza, il suo desiderio sembrava buono e il profeta Natan gli diede il suo parere favorevole, ma il Signore intervenne con il suo diniego perché Davide aveva versato troppo sangue. Allora David dedicò tutta la sua vita ad accumulare beni preziosi e materiali per la costruzione del Tempio che farà suo figlio Salomone (cf 2Sam 7; 1Cr 22).

Salomone costruì un maestoso Tempio al Signore sulla stregua della tenda tabernacolo, ma con le dimensioni grandiose (1Re 6,8-9; 2Cr 2-8). Quando l'Arca dell'Alleanza viene introdotta nel Santo dei Santi, *«il Tempio di riempì di una nube, cioè della gloria del Signore. I sacerdoti non riuscirono a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il Tempio di Dio. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube. Ora io ti ho costruito una casa sublime, un luogo ove Tu possa porre per sempre la tua dimora»* (2Cr 5,13-6,2; cf 1Re 8,10-13). L'Arca comunque ora non conteneva più né la manna, né il bastone di Aronne, ma solo le Tavole della Legge (1Re 8,9; 2Cr 5,10).

Sal 132 ¹³ Poiché il Signore ha scelto Sion, **l'ha desiderata per sua dimora.** ¹⁴ «Questo è il mio luogo di riposo in eterno; qui abiterò, perché l'ho desiderata

Pr 8 ³¹ dilettandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

Nel **586 a.C.**, Nabucodonosor, sovrano di Babilonia invade la Palestina, distrugge Gerusalemme e il suo Tempio maestoso e conduce in schiavitù la maggior parte degli ebrei sopravvissuti. È una catastrofe materiale, morale e spirituale: il popolo viene completamente sradicato dalle sue origini, la sua identità di popolo di Dio viene sconvolta. L'evento viene letto come conseguenza dei peccati del popolo che, nonostante i richiami dei profeti, non aveva più vissuto la Legge di Dio, fondamento dell'Alleanza d'amore con Lui. Ma sarà proprio in questo tempo di castigo, di schiavitù umiliante e povertà estrema che Israele maturò spiritualmente e nell'amore verso il suo Dio nel riconoscimento del proprio peccato e della giusta punizione subita:

Dn 3 ²⁶ «Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. ²⁷ Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. ²⁸ Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, ²⁹ poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, ³⁰ non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. ³¹ Ora quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio: ³² ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. ³³ Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori. ³⁴ Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza; ³⁵ non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo, ³⁶ ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia

Sal 50 ¹⁷ Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; ¹⁸ poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. ¹⁹ Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. ²⁰ Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. ²¹ Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

sulla spiaggia del mare. ³⁷ Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, ora siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. ³⁸ Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia. ³⁹ **Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli.** ⁴⁰ **Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è confusione per coloro che confidano in te.** ⁴¹ Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto. ⁴² Fa' con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia. ⁴³ Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria, Signore, al tuo nome. ⁴⁴ Siano invece confusi quanti fanno il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna con tutta la loro potenza; e sia infranta la loro forza! ⁴⁵ Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».

Nasce così un popolo di umili, i cosiddetti *anawim* di Israele. Si tratta dei poveri di Dio, sono schiavi, sono poveri, ma sanno che Dio è con loro, che sono amati da Dio e a Dio con semplicità rimettono la propria vita. Dapprima la povertà nella Bibbia era vista come castigo, maledizione divina, ora viene vista come mezzo di unione con Lui. Possiamo individuare nella povera vedova che getta i suoi unici due spiccioli nel tesoro del Tempio, il modello di ogni *anawim* (cf Lc 21,1-4).

E Dio dimostra il suo amore a questo popolo ormai diventato veramente suo nella sofferenza della schiavitù, chiamando il «suo eletto» Ciro di Persia che conquistata Babilonia permette nel 538 a.C. il ritorno degli esuli a Gerusalemme e la ricostruzione del Tempio. Ciro riconsegna ai giudei gli oggetti sacri asportati dall'esercito di Nabucodonosor dal tempio. L'imperatore acconsente anche che, tornati in patria, i giudei ricostruiscano il tempio di Gerusalemme. Una prima carovana di esiliati si mette in marcia verso la patria guidata da Sesbassar che era il re preposto da Ciro per la Giudea. Altri gruppi ritornano a Gerusalemme in ordine sparso. Certo, il ritorno nella terra promessa non è glorioso come gli esiliati si erano immaginati. Non è la marcia trionfale dei tempi di Giosuè. Anzi il liberatore non è neppure un figlio di Israele, ma un re pagano: Ciro. Jahvè ha mantenuto comunque la promessa fatta per bocca dei suoi profeti Isaia, Geremia ed Ezechiele. Il progetto di salvezza riprende faticosamente l'avvio. Si sta avvicinando il tempo del salvatore.

Dopo il ritorno in Palestina, i componenti del piccolo resto di Israele, non godono di autonomia politica. Sono sottoposti al controllo dei persiani. I giudei tornati in patria devono affrontare due grossi problemi. Da un lato devono ricostruire il tempio di Gerusalemme e buona parte della città. Dall'altro devono riscoprire le proprie radici, rifarsi una cultura, ritrovare l'identità perduta come popolo di Jahvè. Al primo problema mettono mano due ferventi ebrei: Esdra e Neemia. Nel 515, vent'anni dopo il ritorno in patria, il tempio è ricostruito, ma ormai nel Santo dei Santi non c'è più l'Arca dell'Alleanza, andata perduta nella vicissitudini, c'è solo una stanzetta vuota e buia. Momento di grande gioia e commozione sarà la prima assemblea liturgica convocata a Gerusalemme appena il popolo poté ritrovarsi insieme in patria. Leggiamo il racconto che ne farà Neemia, colui che organizzerà la rinascita sociale della città:

Ne 8 ¹ Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. ² Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. ³ Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. ⁴ Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza e accanto a lui stavano [*a destra e a sinistra i lettori*]. ⁵ Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶ Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. ⁷ I leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto. ⁸ Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. ⁹ Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e

non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. ¹⁰ Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché **la gioia del Signore è la vostra forza**».

Zorobabele, posto da Ciro a capo degli esuli rimpatriati, s'impegno con tutte le forze nella ricostruzione del Tempio che si attuò tra il 536 a.C. e il 515 a.C., am più difficile sarà ritrovare l'identità perduta. A questo compito provvederanno i profeti del dopo esilio: Aggeo, Zaccaria, Malachia. Essi cercano di riaccendere nel cuore dei giudei la fede in Jahvè e la speranza nel messia venturo.

Ma ecco che nel 331 a.C., **Alessandro Magno**, il macedone, conquista la Persia e, di conseguenza, anche la Palestina. Dopo la morte prematura del grande condottiero, l'impero macedone viene smembrato in due. La Palestina prima è contesa dal regno egiziano di Alessandria, poi dai Seleucidi di Siria. Ormai il regno di Giuda non sarà più autonomo. Tutti i tentativi dei giudei contro gli invasori stranieri, come quelli riportati nei due libri dei Maccabei, vengono soffocati nel sangue.

Sotto il dominio di Antiochio IV Epifane (175 a.C.-164 a.C.) gli israeliti subirono una tremenda persecuzione perché si volevano imporre a tutti gli usi pagani e sopprimere la Legge. Nel 167 a.C. Antiochio costruì un altare a Zeus sull'altare degli olocausti nel tempio Giudaico a Gerusalemme. Egli sacrificò anche un maiale sull'altare del Tempio a Gerusalemme e con parte della carne fece un brodo che spruzzò in tutto il tempio per mostrare l'odio e il disprezzo che aveva per il Dio degli ebrei, e per profanare al massimo il suo Tempio. Bruciò inoltre le porte del Tempio, abbatté le camere dei sacerdoti e asportò l'altare d'oro, la tavola del pane di presentazione e il candelabro d'oro. In seguito Antiochio dedicò il Tempio al dio pagano Zeus Olimpio. Questo evento è conosciuto come l'abominazione della desolazione. Due anni dopo Giuda Maccabeo riconquistò la città e il tempio. Il santuario giaceva desolato e nei cortili del tempio crescevano erbacce. Giuda abbatté il vecchio altare profanato e costruì un nuovo altare con pietre non squadrate. Fece rifare gli arredi del tempio e rimise al suo posto l'altare dell'incenso, la tavola dei pani di presentazione e il candelabro. Una volta purificato il Tempio da ogni contaminazione, il 25 chislew del 165 a.C. ebbe luogo la ridedicazione, tre anni esatti dopo che Antiochio aveva profanato l'altare col sacrificio in onore del dio pagano. Furono inoltre ripristinati gli olocausti continui o giornalieri (1Macc 4,36-54; 2 Macc 10,1-9). Da qui la grande festa della dedicazione, chiamata anche festa delle luci, caratterizzata dalle numerose luci che veniva accese nel tempio e nelle case degli ebrei.

Il Tempio di Erode fu un ampliamento importante del Secondo Tempio, ivi compresa una risistemazione del Monte del Tempio. Fu iniziato da Erode il Grande verso il 19 a.C. e terminato in tutte le sue parti solo nel 64 d.C. Il Secondo Tempio fu distrutto dal futuro imperatore Tito nel 70 d.C. Oggi ne resta solamente il muro occidentale di contenimento, detto comunemente Muro del Pianto.

Oggi diversi pii ebrei sperano nella ricostruzione del Terzo Tempio, che sarebbe il Tempio descritto dal profeta da Ezechiele 40-47 e che avverrà prima dell'avvento dell'epoca messianica (loro infatti non credono che il Messia era Gesù Cristo e ancora lo aspettano).

Ora, sarà proprio nel Secondo Tempio ampliato da Erode che Gesù verrà presentato da Maria e Giuseppe e preso in braccio da Simeone (cf Lc 2,22ss). Sarà un momento solennissimo, di cui pochi se ne accorgeranno, due anziani, Simeone e Anna. Colui che viene presentato, il Bambino Gesù, è personalmente Dio che entra nel suo Tempio e nel suo Tempio lo vedremo più tardi prendere delle funi e scacciare fuori i mercanti e in esso passerà e insegnare.

Gv 2 ¹³ Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴ Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. ¹⁵ Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, ¹⁶ e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». ¹⁷ I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora*. ¹⁸ Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹ Rispose loro Gesù: **«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»**. ²⁰ Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²² Quando poi fu

risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Con queste parole Gesù fa capire che il vero Tempio è Lui: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9), in Lui «abita corporalmente, tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Tutto quello che era stato vissuto prima dal popolo di Dio nelle sue liturgie era un'anticipazione e prefigurazione di ciò che in pienezza si sarebbe realizzato in Gesù Cristo, come ben ci spiega la Lettera agli Ebrei:

Eb 6 ¹⁸ [...] perché [...] noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti. ¹⁹ In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, ²⁰ dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote *per sempre alla maniera di Melchisedek*.

Eb 9 ¹ Certo anche il primo patto aveva norme per il culto e un santuario terreno. ² Infatti fu preparato un primo tabernacolo, nel quale si trovavano il candeliere, la tavola e i pani della presentazione. Questo si chiamava il luogo santo. ³ Dietro la seconda cortina c'era il tabernacolo, detto il luogo santissimo. ⁴ Conteneva un incensiere d'oro, l'arca del patto tutta ricoperta d'oro, nella quale c'erano un vaso d'oro contenente la manna, la verga di Aaronne che era fiorita e le tavole del patto. ⁵ E sopra l'arca c'erano i cherubini della gloria che coprivano con le ali il propiziatorio. Di queste cose non possiamo parlare ora dettagliatamente. ⁶ Questa dunque è la disposizione dei locali. I sacerdoti entrano bensì continuamente nel primo tabernacolo per compirvi gli atti del culto; ⁷ ma nel secondo, non entra che il sommo sacerdote una sola volta all'anno, non senza sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati del popolo. ⁸ Lo Spirito Santo voleva con questo significare che la via al santuario non era ancora manifestata finché restava ancora in piedi il primo tabernacolo. ⁹ Questo è una figura per il tempo presente. I doni e i sacrifici offerti secondo quel sistema non possono, quanto alla coscienza, rendere perfetto colui che offre il culto, ¹⁰ perché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma. ¹¹ Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, ¹² è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna. ¹³ Infatti, se il sangue di capri, di tori e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano, in modo da procurare la purezza della carne, ¹⁴ quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente! ¹⁵ Per questo egli è mediatore di un nuovo patto. La sua morte è avvenuta per redimere dalle trasgressioni commesse sotto il primo patto, affinché i chiamati ricevano l'eterna eredità promessa. ¹⁶ Infatti, dove c'è un testamento, bisogna che sia accertata la morte del testatore. ¹⁷ Un testamento, infatti, è valido quando è avvenuta la morte, poiché rimane senza effetto finché il testatore vive. ¹⁸ Per questo neanche il primo patto fu inaugurato senza sangue. ¹⁹ Infatti, quando tutti i comandamenti furono secondo la legge proclamati da Mosè a tutto il popolo, egli prese il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issopo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, ²⁰ e disse: «*Questo è il sangue del patto che Dio ha ordinato per voi*». ²¹ Asperse di sangue anche il tabernacolo e tutti gli arredi del culto. ²² Secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e, senza spargimento di sangue, non c'è perdono. ²³ Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con questi mezzi. Ma le cose celesti stesse dovevano essere purificate con sacrifici più eccellenti di questi. ²⁴ Infatti Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d'uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi; ²⁵ non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel luogo santissimo con sangue non suo. ²⁶ In questo caso, egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il peccato con il suo sacrificio. ²⁷ Come è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio, ²⁸ così anche Cristo,

dopo essere stato offerto una volta sola per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza.

Il fatto che Gesù Cristo sia il vero Tempio di Dio, luogo della presenza di Dio in mezzo agli uomini ha una conseguenza che ci coinvolge in quanto battezzati, perché inseriti in Lui nel s. Battesimo diventiamo membra vive del suo Corpo nel possesso dell'unico Spirito di Cristo che fa di noi una cosa sola con lui, il ***Cristo totius***, diventando così, in Lui, anche noi Tempio di Dio, «Casa di Dio» (1Tm 3,15) e sua famiglia (cf Ef 2,19).

Ef 2 ¹⁹ Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, ²⁰ edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. ²¹ In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; ²² in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati **per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.**

Ap 3 ¹² Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.

Ap 21 ²² Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

1Cor 3 ¹⁶ Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷ Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

